

Giovedì 7 Maggio, 2015

MILANO © RIPRODUZIONE RISERVATA

la battaglia (vinta) dei piccoli

Un giorno da incorniciare il 12 maggio: si inaugura «Aulì Ulè, il giardino dei giochi dimenticati». All'Idroscalo ha trovato casa un sogno: dare ai bambini una struttura attrezzata e protetta in cui divertirsi nella natura, assaporare i colori e le stagioni di alberi, terra, acqua, stare in mezzo agli altri, imparare che il mondo, compagni e compagne, gli adulti sono una realtà di corpo e cuore, affetti, aspirazioni, di tensioni anche, non un videogioco. Ci son voluti sette lunghi anni perché il progetto di Fulvio Scaparro, ideatore di «Aulì Ulè», vedesse la luce. Non vogliamo rovinare la festa rievocando le frustrazioni di un'ordinaria storia d'insensibilità; già Oreste del Buono aveva auspicato che a Milano venisse riconosciuto ai bambini «lo stesso spazio che viene attribuito ai cani». Inascoltato. Ma la vicenda Aulì Ulè può essere modello per affrontare altre sfide. Insegna, innanzi tutto, che ci vogliono virtù civiche, a cominciare dalla concretezza generosa e dalla perseveranza nel metterci la faccia, innescando circuiti virtuosi tra società civile e buona amministrazione. A quei valori ambrosiani si sono ispirati Scaparro, gli Amici dell'Accademia di Brera suoi paladini e gli esponenti di cultura e media che non si sono arresi alla neghittosità di certa politica, né si sono limitati a trovare in essa l'alibi d'un clima generale depressivo e rinunciatario.

Il secondo insegnamento: son necessarie fantasia istituzionale, agilità, buona volontà degli uffici. È un paradosso, ma la Provincia ha reso possibile Aulì Ulè. Un ente abolito ha fornito le strutture e il personale che ci ha creduto. Segno che non esistono «enti inutili», ma l'incapacità degli uomini a rendere utili gli organismi pubblici, a indirizzarli al bene comune, a trasformarli con intelligenza e pazienza senza buttare il bambino con l'acqua sporca. Esempio prezioso l'Idroscalo nel momento in cui è istituita la Città Metropolitana e il sindaco la definisce una Ferrari senza benzina.

Il terzo insegnamento richiama una cultura della vita, del crescere nel rispetto delle età, dell'educazione fondata sui binomi del gioco: libertà e regole, immaginazione e concretezza, fantasia e positività. Bambini che nel verde giocano a biglie, rimpiazzano, palla prigioniera, mosca cieca, bandiera, figurine sono un recupero d'umanità. Milano ha fatto l'errore di negare ad Aulì Ulè spazi vicini all'Expo, ma nulla è perduto se creerà un ponte tra le iniziative. Nutrire il pianeta è anche formare alla creatività. Da un bimbo che gioca viene energia per la vita di tutti. Genitori e nonni non abbiano paura di cantare con figli e nipoti «aulì ulè che tamusè, tulilem blem blum». Marco Garzonio